

Testimonianza di Darya

Mi chiamo Darya e vengo dalla Bielorussia, dove dal 1994 il presidente Aljaksandr Lukashenko governa il Paese ininterrottamente.

Da allora il mio popolo ha assistito a una progressiva restrizione delle libertà civili e politiche. In occasione delle elezioni presidenziali, che dovrebbero avvenire ogni 5 anni, succede che i candidati dell'opposizione vengono arrestati e imprigionati illegalmente per anni, oppure spariscono nel nulla senza che se ne abbia più notizia.

Io stessa, quando nel 2020 sono stata osservatrice indipendente all'interno dei seggi, ho assistito a numerose violazioni durante lo svolgimento delle elezioni. Come attivista civile, inoltre, ho partecipato a manifestazioni pacifiche nella capitale Minsk insieme a migliaia di persone che esprimevano il loro dissenso nei confronti del governo.

A causa del mio impegno civile e politico ho subito una forte persecuzione da parte dello Stato. Hanno minacciato di arrestarmi e condannarmi ad anni di carcere. Mi hanno detto che avrebbero portato via mio figlio e che lo avrebbero messo in un orfanotrofio. Non potevo permetterlo. Così sono stata costretta a lasciare il mio Paese e portarlo in un posto sicuro.

Siamo arrivati in Italia nel luglio del 2021 e a dicembre dello stesso anno ho ottenuto lo status di rifugiata. Non è stato facile ricominciare tutto da capo in un nuovo Paese. Ma non mi sono arresa, per me e per mio figlio. Oggi ho un lavoro e viviamo in un bell'appartamento, pieno di sole.

Oggi non mi sento più una vittima. Sono diventata forte, più forte di prima. Adesso riesco a raccontare tutto quello che ho vissuto e quello che succede nel mio Paese. Lo faccio con gli studenti delle scuole, ragazzi e ragazze poco più grandi di mio figlio. Ascoltare storie ed esperienze come la mia può aiutarli ad analizzare in modo critico la realtà che li circonda e a diventare cittadini consapevoli, in grado di cambiare il mondo e renderlo più giusto. Racconto loro che ancora oggi, in Bielorussia ci sono circa 1.600 prigionieri politici che stanno scontando condanne per accuse fittizie. In carcere sono sottoposti a torture e violenze, non viene data loro acqua pulita da bere e cibo a sufficienza. Le celle sono piccole e le persone non vedono il sole per anni. La loro unica colpa, la stessa mia, è stata chiedere democrazia e diritti.

Io adesso ho finalmente ripreso in mano la mia vita e sento che ogni giorno mi avvicino sempre di più a poter realizzare il mio sogno, aiutare gli altri. Aiutare chi come me è stato costretto a scappare da quell'incubo.

Insieme a un gruppo di connazionali aiutiamo altri cittadini bielorussi, ex prigionieri politici, arrivati qui in Italia, per orientarli e sostenerli nel percorso di inclusione. Non voglio che altre persone si trovino in difficoltà, come è successo a me. Arrivare in un Paese, che non è il tuo, di cui non conosci la lingua, le leggi, la burocrazia, ti fa sentire estremamente solo.

Purtroppo, finché la Bielorussia non sarà libera dalla dittatura, non potremo tornare in patria. Tuttavia, con sforzi comuni, aiutandoci e sostenendoci a vicenda, possiamo provare a ricostruire le nostre vite qui e sentirci di nuovo liberi.